

Mariagrazia Gerina

ROMA Nel calendario ebraico ieri era il 9 di Av, giorno della distruzione del tempio. «Tisha beav», che ricorda anche l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. «Hanno scelto proprio questo giorno per distruggere le nostre tombe», dicono con sgomento gli ebrei romani di fronte alla scena di una distruzione più recente che si apre davanti ai loro occhi: la notte di «Tisha beav», mercoledì notte, nel cimitero ebraico, presso il Verano, hanno distrutto le loro tombe, con violenza e accanimento. Lapidari fatti a pezzi, colonne abbattute e le stelle di David in marmo che sormontano alcune delle tombe più recenti buttate giù anche quelle. Soprattutto quelle. Perché sono il simbolo più riconoscibile. E perché sono pesanti e quando crollano spaccano anche la lapide di sotto. Oppure quella accanto. Altre sembrano rotte con un piccone o un martello, forse una spranga. In una non si sono acccontentati di fare a pezzi la lapide. E hanno profanato la cassa. L'hanno presa a picconate. Sono una trentina le tombe distrutte, più alcune cappelle nella zona del «pinetto», quella dove è sepolta la «borghesia» e dove sono sepolti anche i rabbini. Ma la distruzione è seminata ovunque.

«È uno degli atti più gravi contro la comunità avvenuto negli ultimi anni», dichiara il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, appena giunge sul luogo. «È il fatto più grave dal 9 ottobre 1982», il giorno dell'attentato alla sinagoga, dice con più esattezza Riccardo Pacifici, che gli sta accanto. Era successo già a Roma, nel cimitero di Prima Porta che alcune tombe ebraiche fossero violate. Era il 31 dicembre del 1996. Le tombe profanate era poche. Ed erano seminate di svastiche, tanto per non lasciare dubbi sulla matrice di quel gesto. Questa volta invece le tombe sono moltissime e nemmeno una scritta o un segno a rivendicare questo attentato che il presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, non esita a definire «un fatto

Una delle tombe profanate nel cimitero ebraico di Roma



“
Distruzione ovunque: le pietre abbattute con inaudita violenza, sembrano spaccate con un piccone oppure una spranga”



La profanazione nel giorno del «Tisha beav», che ricorda l'espulsione degli ebrei dalla Spagna... «Non si esclude nessuna pista», dice il prefetto Del Mese”

Roma, profanate 50 tombe ebraiche

Hanno sfasciato le lapidi con le stelle di David strappate dai sepolcri. Nessuna firma

senza precedenti per l'Italia». Il neo-ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, annuncia che sulla vicenda riferirà in Parlamento, «non appena sarò in possesso dei necessari ed adeguati elementi di risposta». Al momento, però, si indaga a trecentosessanta gradi. «Non si esclude nessuna pista», dice il prefetto di Roma Emilio Del Mese. «Tutte le segnalazioni che riterrete di sottoporci saran-

no ritenute preziose», dice il sottosegretario Mantovano anche lui accorso al Verano a portare la sua solidarietà alla comunità ebraica. Il primo sospetto lo insinua Riccardo Pacifici: «Non possiamo incolpare nessuno, ma voglio ricordare che in passato, in altri luoghi dell'Europa questi atti li hanno fatti sempre nazisti o arabi». Dice quello che molti han-

no in mente, mentre osservano sgomenti la devastazione nel cimitero romano. Hanno in mente l'ondata di antisemitismo che da mesi è tornata a colpire l'Europa. L'Italia finora si era distinta, ma questo episodio la riporta drammaticamente in sintonia con lo scenario internazionale. Chi ha fatto a pezzi le lapidi e buttato giù le stelle di David non ha lasciato la firma. Ma il luogo e i simboli che contiene parlano da soli. «È successo qui - dice il sindaco Veltroni, accorso per primo al Verano - e questo rimane». E rimane l'offesa: «che sia stato colpito un luogo sacro di memoria - questo è l'antico cimitero ebraico di Roma - ha un senso forte di offesa per noi e per la vita di questa città.

Non la pensa così il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore, che parla di «una messa in scena per far credere che ci sia un clima di antisemitismo».

No, i morti non ci aveva pensato nessuno a sorvegliarli. C'è una pattuglia che controlla il Verano anche di notte, ma non ha visto nulla. Gli autori dell'attentato hanno agito indisturbati. È stato il custode al mattino ad accorgersi della scena vandalica che si è consumata nella notte di mercoledì. E a dare l'annuncio ai vigili della zona. Lo spettacolo di distruzione il giorno dopo dice però che certo non è stato il gesto di un pazzo isolato a mandare in pezzi più di trenta tombe. Ma le ipotesi sono tutte aperte. Chi ha buttato giù le lapidi e le stelle di David non ha lasciato segni. Non una scritta, non un simbolo che riveli la matrice di questo attentato, che nessuno finora ha rivendicato.

Tuttavia la Digos è certa: tutto farebbe comunque pensare a una incursione di stampo antisemita compiuta nel corso della notte da più persone. Che si tratti di un raid ben studiato sarebbe confermato dal fatto che anche una tomba di una famiglia di ebrei lontana dal settore è stata presa di mira dai vandali. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Gli accertamenti sono condotti dal procuratore aggiunto Italo Ormanni e dal sostituto Adelchi D'Ipollito.

segue dalla prima

A Roma è un delitto ancora più grande

Ho ritrovato, in quel momento, il senso di una comunanza profonda: la comunità ebraica è la più antica fuori dalla Palestina e vive in questa città da più di duemila anni, ha consumato le sue tragedie e l'orribile destino dei suoi deportati dal ghetto insieme con la gente di Roma, non c'è mai stata, almeno nei tempi moderni, separazione, discriminazione, intolleranza.

Gli ebrei sono una delle anime popolari di questa città, i depositari d'una parte fondamentale della sua cultura, un pezzo della sua identità profonda. Anche per questo, e penso di poter-

lo dire con un certo orgoglio, a Roma l'antisemitismo non ha mai prosperato; Roma e gli ebrei di Roma hanno attraversato la storia insieme.

È questo il motivo per cui quel gesto di violenza compiuto nella notte mi riempie di un dolore profondo.

È una violenza esercitata contro i nostri fratelli e contro la città, contro tutti noi. Ora la polizia farà le sue indagini, sapremo, spero presto, chi sono i vigliacchi e perché l'hanno fatto, con quali motivazioni immediate, per dimostrare chissà che cosa a chissà chi. Ma la rivendicazione del suo significato è già scritta nell'atto stesso: hanno voluto colpire gli ebrei di Roma, hanno colpito, con gli ebrei, Roma.

Walter Veltroni

Nel pomeriggio il pellegrinaggio nel cimitero distrutto nella notte. Impietriti davanti alle lapidi rotte

I parenti: una vergogna per questo Paese

ROMA «Hanno distrutto le tombe». È già pomeriggio quando parte il tam tam e comincia il pellegrinaggio al cimitero distrutto nella notte dai vandali. «Quella è la tomba di zia Emma», grida in lacrime Elvira. È una tomba di porfido rossa, sormontata da una stella di David grande e pesante.

I vandali che nella notte hanno portato la distruzione tra le tombe l'hanno buttata giù. E come un macigno la stella ha spaccato la tomba di Emma Di Porto. Quella che stava invece sulla tomba di Angelo Terracina è servita a spaccare la lapide di Angelo Anticoli. «Tiriamola su», dice qualcu-

no. «No, aspetta, facciamole prima una foto». Ma uno dei parenti è perplesso: «Che cosa devo ricordare? A chi lo devo far vedere questo scempio?». E pensa invece ad avvertire gli altri. «Chiama Giacomo, chiama Angelo, anche la tomba di suo nonno è stata danneggiata». «Vigliacchi», dicono a labbra strette a uno a uno quelli che arrivano sul posto. «Se la sono presa con i morti».

Emanuele Pacifici, il figlio del rabbino Riccardo Pacifici ucciso nei campi di concentramento, al Verano ci arriva con la macchina fotografica. La scientifica ha già fatto il suo lavoro, ma le sue foto

servono per non dimenticare come sono state massacrare le tombe degli ebrei romani nel giorno di Tisha Beav. Si guarda attorno con sgomento. Passa tra le tombe e scatta. «Vigliacchi», ripete anche lui. Scatta e stringe mani. Legge i nomi e conta. Una donna lo avvicina con una foto in mano. «L'hanno staccata», gli dice. «Non rimetterla», gli suggerisce lui. «Sulle tombe ebraiche non andrebbero messe le foto - spiega -. Niente immagini». E niente fiori. Ma qualcuno qua e là si vede. Insieme ai sassolini poggiati sulle lapidi. E alle tante scritte in ebraico che recitano la parola «Shalom».

Distrutte anche quelle. È uno scenario di pietre divelte, scaraventate giù, fatte a pezzi quello attraverso cui si muovono gli ebrei romani il giorno dopo. Tombe, colpite a casaccio, senza una logica, senza una distinzione. Sono state distrutte quelle più antiche come quelle più recenti. E Pacifici le fotografa a una a una. Prima quelle moderne. E poi le altre, comprese quelle monumentali. Quelle portate qui dall'Aventino, dove una volta sorgeva il cimitero ebraico. Fu Mussolini a decidere di cancellarlo. Imposò che tutte le tombe fossero trasportate al Verano. «Eppure i morti,

secondo la religione ebraica, una volta sepolti non devono essere più toccati. Se non per essere portati in Israele». Mussolini invece decise che quelle tombe potevano essere violate. E ieri sono state violate per la seconda volta. «Vedi queste», dice Pacifici, indicando delle piccole colonne spezzate, «sono le tombe dei bambini». I vandali le hanno buttate giù a una a una. E seminato di pietre fatte a pezzi il corridoio dove sono state collocate. Porta ad un altro luogo di distruzione. Quello delle cappelle di famiglia. Il pinetto lo chiamano gli ebrei romani. Cinque di quelle sono state

distrutte. In una, che sopra ha scritto Vittorio e Lydia Beer, sono scesi giù dentro l'abitacolo e hanno preso a picconate anche la barra, fino ad arrivare all'involucro di zinco. «Li hanno tentato di colpire non solo il simbolo ma anche il corpo», dice con dolore, il figlio di Emanuele, portavoce della comunità romana, che si chiama Riccardo come il nonno.

Quella dei Levi ha la porta sfondata. È di marmo e cadendo ha portato giù con sé anche la lapide. In un'altra hanno gettato a terra il busto di un uomo con lunghi baffi, è Giuseppe Sonnino, sepolto lì dal 16 maggio 1899, il 7

Sivan 5659. «Anche quella del rabbino Sacerdoti è stata colpita», dice un ragazzo. Si passano in rassegna i nomi, si contano i danni. «Ma i nomi non contano. Siamo stati tutti feriti». Da chi? E un bisbiglio che corre da una persona all'altra insieme agli abbracci di dolore. «Dai soliti, e da chi?». Qualcuno dice, «i naziskin». Qualcun altro scuote la testa e pensa ad altri «nemici». Ma i nemici non hanno lasciato segno se non la distruzione. «Chissà se hanno toccato anche il monumento ai deportati», si chiede Pacifici. Almeno quello, no, non l'hanno toccato.

Massimo Solani

ROMA È successo anche in Italia. Gli atti di antisemitismo, le sinagoghe incendiate ed i cimiteri ebraici profanati, adesso, non arrivano più alle nostre orecchie da Francia, Belgio e Germania. In una escalation terribile iniziata pochi mesi dopo la «seconda Intifada», questa volta tocca all'Italia registrare un attacco che colpisce in maniera tanto orribile la comunità ebraica e suscita lo sdegno di tutta la società.

Quanto successo ieri al cimitero del Verano di Roma riaccende in Italia, per la prima volta dopo anni di calma apparente, la miccia di un clima ostile alla comunità ebraica, un clima che già da mesi ha spinto mani occulte a sfregiare luoghi sacri di molte città del Nord Europa. E basta sfogliare le pagine dei quotidiani degli ultimi mesi per rendersi conto che quanto successo ieri nella capitale non può soltanto essere liquidato come un caso isolato, ma rappresenta l'ultimo, ennesimo, episodio di una ascesa che non poteva non toccare il nostro paese, in cui da settimane era alto l'allarme in

L'onda xenofoba che ha investito l'Europa

Germania, Francia, Belgio: dalla profanazione dei cimiteri alle Sinagoghe in fiamme

tutte le comunità israelitiche. Pochi mesi, dicevamo, ed ecco allora che basta tornare indietro con la memoria soltanto fino a marzo per trovare materiale sufficiente a stilare una lista tanto lunga quanto inquietante. Inizio di marzo, Rostock nord-est della Germania, in pochi

Effetto 11 settembre o effetto Le Pen: attentati simbolo in tutta la Francia. Si contano circa 450 aggressioni”

giorni la città registra due incredibili episodi di antisemitismo: a distanza di una settimana ignoti profanano il cimitero ebraico e imbrattano con fasi xenofobe la Kunsthalle, un edificio adibito a mostre e manifestazioni culturali. «Juden Raus» scrivono gli ignoti sotto alle svastiche dipinte sui muri. Quattro giorni dopo è il 16 marzo: a Charlottenburg, sobborgo di Berlino, qualcuno piazza nella notte un ordigno esplosivo all'ingresso del cimitero ebraico, non tralasciando di infrangere alcune lapidi e macchiare le tombe con scritte naziste e antisemite.

Ma è ad Aprile che il clima si fa rovente e gli attentati si susseguono con una regolarità che ha fatto suscitare le comunità ebraiche. Lione, Strasburgo, Marsiglia. In poche ore la Francia registra una

recrudescenza di odio razziale senza precedenti dall'immediato dopo guerra ad oggi. Fra il giorno di Pasqua ed il lunedì dell'Angelo tre sinagoghe finiscono in fiamme: nessuna dubbio sulla matrice dolosa dei roghi, in una nazione in cui, denunciano le comunità ebraiche, da settembre del 2001 al marzo scorso sono stati denunciati oltre 450 atti di aggressione. Casualità o rappresaglia, i tre «attentati» alle sinagoghe francesi capitano proprio nei giorni in cui la situazione nel medio oriente precipita in una spirale di sangue a Gerusalemme e Ramallah.

Passano poche ore e le fiamme divorano una quarta sinagoga, questa volta a Bruxelles. Diverso lo stato ma identiche le circostanze e i sospetti sul movente dell'azione.

Troppi episodi in troppo poco tempo per liquidare la pratica e non vedere un nesso logico a collegarli. E puntuale arriva anche l'ennesimo attacco, ancora in Francia. Questa volta a bruciare è un piccolo padiglione all'interno del cimitero ebraico di Schiltigheim, alle porte di Strasburgo, usato dai fedeli come oratorio.

E mentre i vigili del fuoco sono ancora impegnati a spegnere l'incendio, a Berlino, due giovani ebrei americani venivano aggrediti in pieno centro da un gruppo di almeno otto persone, presumibilmente di origine araba. Passa una settimana e stessa sorte tocca alla squadra di calcio di un'associazione ebraica della periferia est di Parigi. I ragazzi, tutti fra i 16 ed i 20 anni, vengono assaliti da un commando for-

mato da 15 di persone armate di bastoni e con il volto coperto da una keffiyeh.

Si cambia scenario, e il terrore si sposta in Tunisia. L'11 aprile un'autocisterna piomba a tutta velocità contro la sinagoga di Ghriba sull'Isola di Djerba. Un'esplosione

A marzo nel camposanto di Rostock compaiono frasi razziste e al centro culturale Kunsthalle”

terribile, un inferno di fuoco in cui muoiono carbonizzate sei persone fra cui quattro turisti tedeschi. Attentato o incidente? Difficile capirlo, quello che è certo che è la sinagoga di Ghriba è la più antica dell'Africa, e che nel momento dello schianto l'edificio era pieno di gente riunita nel tempio per la lettura della Torah. Dubbi che restano in piedi solamente per pochi giorni, quando indiscrezioni filtrate dalle maglie dei servizi investigativi tedeschi, parlano esplicitamente di un attentato e insistente circola il nome di Al-Qaeda.

Due giorni dopo è ancora la Francia a finire sotto gli obiettivi. Ignoti entrano di notte nel cimitero ebraico del quartiere di Cronenbourg, a Strasburgo, ed imbrattano una ventina di tombe con croci unciniate e scritte antisemite.

Una azione simile a quella condotta nella notte del 21 aprile a Kosice, nella slovacchia orientale. Ad essere profanate, stavolta, sono circa 130 tombe del locale cimitero ebraico mentre numerose lapidi vengono rovesciate e spaccate nella parte più antica del luogo sacro, dove riposano gli ebrei ortodossi.